

Lezione 4

La pittura italiana intorno all'Unità e alla fine dell'Ottocento :

B. – La scapigliatura milanese ; C. - il divisionismo

B. – La scapigliatura

Una ricerca parallela a quella dei macchiaioli toscani appare a Milano, la « scapigliatura ». La parola era stata creata dallo scrittore **Cletto Arrighi** (anagramma di **Carlo Righetti**, 1828-1906, Milano) nel suo romanzo del 1862, *La scapigliatura e il 6 febbraio*. **Arrighi** fu educato in un ambiente intellettuale, tra autori come **Ugo Foscolo**, **Vincenzo Monti**, **Ermes Visconti**, **Tommaso Grossi**. Partecipò a tutte le lotte politiche e militari per l'indipendenza dell'Italia ; il suo primo romanzo del 1857, *Gli ultimi coriandoli*, fu censurato ; qui riapparì per la prima volta la parola « scapigliatura », già menzionata nella letteratura del Cinquecento e del Seicento. Lo riprende nel suo romanzo del 1862, per descrivere un ceto di ribelli e di scontenti che esprimevano il clima sociale e politico di quegli anni che seguirono l'Unità. Scrisse parecchie altre opere, e nel 1867, fu eletto deputato su posizioni radicali mazziniane e garibaldine. Studiava con interesse il dialetto milanese ; ebbe una vita avventurosa, dominata dalla passione del gioco d'azzardo che lo rovinò e lo fece morire nella miseria. Nell'introduzione del suo romanzo, scriveva :

« In tutte le grandi e ricche città del mondo incivilito esiste una certa quantità di individui di ambo i sessi, fra i venti e i trentacinque anni, non più; pieni d'ingegno quasi sempre; più avanzati del loro tempo; indipendenti come l'aquila delle Alpi; pronti al bene quanto al male; irrequieti, travagliati,... turbolenti – i quali – o per certe contraddizioni terribili fra la loro condizione e il loro stato – vale a dire fra ciò che hanno in testa e ciò che hanno in tasca – o per certe influenze sociali da cui sono trascinati – o anche solo per una certa particolare maniera eccentrica e disordinata di vivere – o, infine, per mille altre cause, e mille altri effetti, il cui studio formerà appunto lo scopo e la morale del mio romanzo – meritano di essere classificati in una nuova e particolare suddivisione della grande famiglia sociale, come coloro che vi formano una casta sui generis distinta da tutte le altre.

Questa casta o classe – che sarà meglio detto – vero pandemonio del secolo; personificazione della follia che sta fuori dai manicomiali; serbatoio del disordine, della imprevidenza, dello spirito di rivolta e di opposizione a tutti gli ordini stabiliti; – io l'ho chiamata appunto la Scapigliatura. »

(**Cletto Arrighi**, Introduzione a *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, Sonzogno, Milano, 1862)

Quel romanzo mette in rilievo « la nuova condizione degli intellettuali nell'Italia post-unitaria, caratterizzata dal declassamento sociale ed economico. Di fronte alla delusione per il fallimento degli ideali democratici risorgimentali, molti giovani iniziarono a nutrire sentimenti di ribellione, influenzati anche dalle suggestioni *bohémien* provenienti dall'Europa, dando vita a un “dualismo” nell'atteggiamento degli scapigliati: da un lato la pulsione verso ideali nobili e alti, dall'altro il compiacimento per gli aspetti più degradati della vita civile ».

« Scapigliatura » era la traduzione dal francese « *bohème* » riferito alla vita disordinata e anticonformista degli artisti francesi descritti nel romanzo di **Henri Murger**, *Scènes de la vie de bohème* (1847-49), in cui gli artisti erano caratterizzati dalla loro capigliatura anarchica, disordinata (les « *échevelés* », les « *ébouriffés* »); era un modo di lottare contro il romanticismo



Giovanni Carnovali, *Paesaggio dai grandi alberi*, 1850 – Milano ; *Ritratto di Pietro Ronzoni*, 1825 – Milano.



Henri Daumier, Caricatura dei borghesi scandalizzati dalle pitture che rappresentano la *Venere nuda* - 1864.



dominante in Italia (**Manzoni**, **Berchet**, **D'Azeglio...**) e contro il buon senso borghese, il provincialismo, le norme sociali e religiose esistenti dopo la modernizzazione economica che era dietro all'Unità, la banalità della cultura. Si accingono

a rappresentare il « vero », la « cruda realtà » del mondo moderno, in un dualismo di coscienza che sottolinea il contrasto tra l'ideale e la realtà, richiamando i francesi come **Charles Baudelaire**, i tedeschi come **Heinrich Heine** o gli inglesi come **Percy e Mary Shelley** o **Edgar Alan Poe**.



Tranquillo Cremona, *Ritratto di Nicola Massa*, 1867 – Pavia.
A destra, *L'edera*, 1878 – Torino
Sotto, *Ritratto di Luigi Luvoni*, 1872 – Milano.

La scapigliatura volle coniugare tutte le arti, poesia, musica, pittura, architettura. I pittori si riferiscono a un artista come **Giovanni Carnovali**, detto **il Piccio** (= « le petit », 1804-1873, Cremona/ Bergamo), un pittore legato alla tradizione lombarda del Rinascimento e ai Veneziani del Settecento, per la sua luminosità e al suo realismo che ne fecero il primo pittore moderno del tempo ed apprezzare dalla scapigliatura e dal divisionismo (vedi più avanti). Fu celebre soprattutto per i suoi paesaggi e i suoi ritratti.



I principali pittori scapigliati furono **Tranquillo Cremona**,



Daniele Ronzoni, **Luigi Conconi**, **Federico Faruffini**, tutti influenzati dalle tecniche della fotografia. **Cremona** (1837-1878) nasce a Pavia in una famiglia di origine ebraica, fratello d'un matematico, fu il creatore degli scapigliati ; ricercò gli effetti vaporosi grazie allo sfumato sul contorno ; la sua sensibilità musicale (era amico di **Boito** e **Catalani**) lo avvicinò al simbolismo francese. *L'edera*, il suo ultimo quadro, rappresenta il musicista **Alfredo Catalani** abbracciato con **Lisetta Cagnoli**, cognata di **Cremona** ; il ragazzo è seduto su una roccia muschiata e a destra un ramo di edera scende verso la roccia, unico sfondo naturale ; mo sfondo è sfumato e irricognoscibile. **Cremona** morì a 41 anni, avvelenato dal piombo contenuto nei suoi colori.

Daniele Ranzoni (1843-1889) fu allievo dell'Accademia di Brera con



Tranquillo Cremona e **Mosè Bianchi**, dopo di che tornò ad Intra (sul Lago Maggiore), il suo paese natale, dove fondò una scapigliatura locale, divenendo con **Cremona** creatore della « *macchia scapigliata* ». Trascorre un lungo tempo in riva al Lago



Ranzoni Daniele, *Il Lago Maggiore visto dalla Villa di Ada Troubetzkoy*, 1871-72 – Milano.

A sinistra, *I figli del principe Troubetzkoy*, 1873 – Milano ;
Giovinetta inglese, 1880



Maggiore, nella villa Ada di stile Liberty dei **principi Troubetzkoy**, di cui dipinge i figli (è il loro maestro) e **Ada**, la donna amata ; qui dispone di un atelier dove può far venire i suoi amici scapigliati. Dopo la partenza dei figli, Ranzoni va a passare tre anni a Londra ; con la separazione degli sposi Troubetzkoy, il suo mondo si distrugge, il che è confermato dalla crisi economica mondiale che fa tornare gli stranieri del Lago Maggiore nella loro patria ; il suo stile cambia allora. Dopo una crisi mentale, è ospitato in un'isola di Brissago, in Svizzera dalla una mecenate, la **Baronessa Antoinette de Saint-Léger**, di quella classe cosmopolita colta che aveva lasciato il Lago Maggiore. Va a morire ad Intra.



Altri pittori scapigliati furono **Francesco Filippini** e **Mosè Bianchi**. **Filippini** (1853-1895 - Brescia) era figlio di un operaio falegname ; sua madre era operaia cucitrice. Venuto da una famiglia povera, deve lavorare da bambino in una pasticceria, dove dipinge i ritratti dei proprietari. Perché ha una bella scrittura è poi impiegato da un notaio. All'inizio degli anni 1870 si iscrive ad una scuola di pittura



Francesco Filippini, *Laguna veneta*, 1877 ;
A sinistra, *Autoritratto*, 1893 - Milano

di Brescia ; nel 1875 parte a Milano dove segue i corsi dell'Accademia di Brera ; poi si reca in Francia nel 1879 e diventa amico di **Claude Monet**, diventando un esponente dell'impressionismo italiano.



**Emilio Praga, Carlo Dossi,
Luigi Conconi**

Mosè Bianchi (1840-1904 – Monza) fu un altro pittore alunno di **Tranquillo Cremona**, **Daniele Ranzoni** e **Filippo Carcano**, ma non partecipò veramente al movimento della scapigliatura. Si può citare anche il pittore **Giuseppe Amisani** (1881-1941 - Pavia) (A destra, *Viso di donna*, 1920)



Il movimento comprese numerosi scrittori come **Vittorio Imbriani** (1840-1886), che fu garibaldino, **Iginio Ugo Tarchetti** (1839-1869), autore del romanzo *Fosca*, il conte **Carlo Dossi** (1849-1910), **Ferdinando Fontana** (1850-1919), autore di libretti per **Puccini**, **Antonio Ghislanzoni** (1824-1893 – Lecco), librettista di **Giuseppe Verdi**, **Emilio Praga** (1839-1875 – Milano), poeta e librettista, emulo di **Baudelaire**, teorico della scapigliatura, **Olindo Guerrini** (1845-1916), il giornalista **Ernesto Ragazzoni** (1870-1920).

Parecchi musicisti parteciparono al movimento, **Arrigo Bòito** (1842-1918 – Milano), compositore e librettista (tra altri per **Verdi**, *Otello* e *Falstaff*), traduttore di **Shakespeare** per **Eleonora Duse**, **Franco Faccio** (1840-1891 – Verona), direttore d'orchestra, **Alfredo Catalani** (1854-1893 – Lucca/Milano), compositore conosciuto, **Amilcare Ponchielli** (1834-1886 – Milano), compositore. Anche **Giacomo Puccini** (Lucca, 1858-1924) si interessò alla scapigliatura, scrivendo *La Bohème* (1895), sulla base del libro di **Henri Murger**.

Politicamente, gli scapigliati rifiutavano tutti i modelli, socialismo compreso, al massimo si riconoscevano nell'**estrema sinistra storica** di **Felice Cavallotti** (1842-1898 – *Foto a destra*), poeta e politico radicale, ex **garibaldino**, già giornalista sul *Gazzettino rosa* e in gioventù voce della scapigliatura politica, talvolta sconfinando in un **anarchismo**, anche se staccato dal movimento anarchico « ufficiale » ; morì in un duello con un giornalista conservatore. Con i loro atteggiamenti e con le loro produzioni, gli scapigliati fecero uscire l'Italia dal suo provincialismo e dai modelli carducciani e manzoniani, per aprirla al naturalismo europeo, al « *verismo* » di **Luigi Capuana**.



Un altro movimento artistico fu il **divisionismo**, proche du « pointillisme », nato ad un'esposizione di Milano del 1891 con un quadro di **Giovanni Segantini** (*Le due madri*, 1889, Milano – A destra). Vollerò dipingere con puntini, scompongono i colori reali e complementari e li accostano sulla tela sotto forma di piccole pennellate simili a macchioline. La loro fonte d'ispirazione fu **Georges Seurat** (1859-1891), inventore del « pointillisme », il quale, per ottenere una pittura più luminosa elabora una pittura che prova



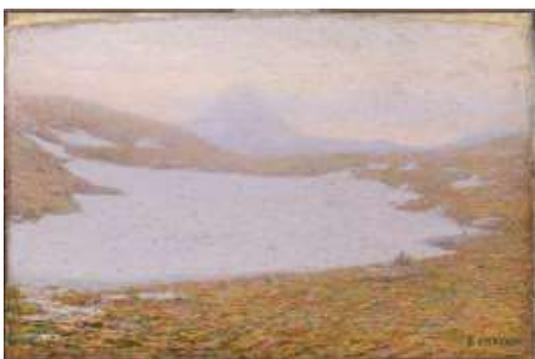
a simulare il meccanismo della visione secondo la teoria scientifica della percezione ottica del chimico **Michel-Eugène Chevreul** (1786-1889) e del fisico **Ogden Rood** (1831-1902), autore americano di *Théorie scientifique des couleurs et leurs applications à l'art et à l'industrie* (1881). Alla mostra del 1891, si scoprì un altro quadro divisionista, *La maternità* di **Gaetano Previati**

(1852-1920 – A sinistra) : sotto un albero, una donna si china sul bambino a cui dà il seno, circondata da figure evanescenti di angeli.

Altri pittori divisionisti furono **Alberto Grubicy de Dragon** (1851-1920), figlio di un ricco barone ungherese e di una madre nobile di Lodi, che si dedicò alla promozione di pittori contemporanei, particolarmente degli Scapigliati. **Vedere a destra** un suo quadro verso il 1880, *Tutto candore*, alla Galleria d'Arte Moderna di Milano.



Plinio Novellini (1866-1943 – Livorno / Firenze) si forma a Livorno e Firenze sotto la direzione di grandi macchiaioli **Fattori, Silvestro Lega** e Signorini. Trasferitosi a Genova, pratica una pittura di matrice sociale e di stile divisionistico. Fece alcuni anni di prigione per aver partecipato a riunioni anarchiche. Aderisce poi al fascismo. **A sinistra** il suo *Garibaldi* del 1907, al Museo di Livorno, che fu lodato da artisti come **Pietro Mascagni** e **Giovanni Pascoli**. Notare i colori simbolici, il rosso delle camicie, il verde del prato e il quasi bianco del cielo. **A destra**, *Sciopero londinese*, 1889.



Altri divisionisti furono **Matteo Olivero** (1879-1932 – Piemonte), ribelle alla pittura accademica, **Angelo Morbelli** (1853-1919 – Alessandria / Milano), che fa quadri di storia e di paesaggi, abbracciando il divisionismo (vedere a destra *Battello sul Lago Maggiore*, 1915-Milano), **Emilio Longoni** (1859-1932 – Brianza) che lavora molto a fare ritratti della borghesia e aristocrazia milanesi, ma è coinvolto nella repressione dei movimenti popolari del 1898 praticata dal generale **Bava Beccaris** ; erano manifestazioni



contro le cattive condizioni di lavoro e l'aumento del prezzo del pane. [Vedere sopra a sinistra Primavera in alta montagna, 1912 Milano.](#)



Ma il divisionista più importante fu senza dubbio **Giuseppe Pellizza da Volpedo** (1868-1907 – Volpedo, Piemonte), figlio di un' agiata famiglia di contadini che conobbero il barone de **Grubicy**, che lo fece entrare all' *Accademia di Brera* ; andò poi all' *Accademia di San Luca* di Roma e alla scuola libera di nudo della Villa Medici. Tornato a Volpedo, dove sposa una contadina, si dà al divisionismo con gli altri pittori del gruppo. Partecipa a numerose mostre e dedica 10 anni alla realizzazione del suo grande quadro *Il quarto stato*,



iniziato nel 1891 con un abbozzo *Ambasciata della fame* ([qui a destra](#)), dopo essere stato impressionato da una grande manifestazione di operai che marciavano contro il Municipio di Volpedo, seguito da una prima forma del quadro del 1898 intitolata *Fiumana* ([A destra](#)), dove la massa di gente forma veramente una fiumana portata più avanti perché l'ombra del primo piano è abolita. In margine, **Pellizza** scrive un poema :

*« S'ode ... passa la Fiumana dell'umanità
genti correte ad ingrossarla. Il restarsi è delitto
filosofo lascia i libri tuoi a metterti alla sua
testa, la guida coi tuoi studi.*

*Artista con essa ti reca ad alleviarle i dolori colla
bellezza che saprai presentarle
operaio lascia la bottega in cui per lungo lavoro ti consumi
e con essa ti reca*

*e tu che fai? La moglie il pargoletto teco conduci
ad ingrossare la fiumana dell'Umanità assetata di
giustizia - di quella giustizia conculcata fin qui
e che ora miraggio lontano splende ».*



Il quadro è finito nel 1901 e raffigura adesso un gruppo di braccianti in marcia sulla piazza Malaspina di Volpedo : non è più soltanto una manifestazione ma un simbolo della nuova classe operaia che lotta per i suoi diritti ; **Pellizza** è scandalizzato dal massacro commesso dal **generale Bava Beccaris** dal 6 al 9 maggio 1898. Nove personaggi sono dei ritratti di artigiani o contadini di Volpedo, tra i quali la donna del primopiano, ritratto della moglie di **Pellizza**, **Teresa Bidone** (1875-1907) che tende una mano invitando i manifestanti a seguirla. Il quadro fu disprezzato dalle autorità dell'arte, ma ebbe un grandissimo successo pubblico ; fu emarginato dal fascismo, ma ripreso dopo la guerra e consacrato come « *monumento più alto che il movimento operaio abbia mai potuto vantare in Italia* » (**Corrado Maltese**), facendo anche da sfondo ai titoli di *Novecento*, il film di **Bernardo Bertolucci** (1976).

Altri quadri di Pellizza furono importanti, come *Lo specchio della vita* (1895-98 – Torino – A sinistra) : un gregge di pecore cammina sulla riva del Curone, torrente vicino a Volpedo. Il colore è steso a piccoli tocchi ; notate la simmetria tra le linee orizzontali ; il gregge è



senza inizio e senza fine, dando l'idea di un cammino che non si ferma mai. Un sottotitolo dice « *E ciò che l'una fa, e l'altre fanno* », citazione di **Dante** (*Purgatorio*, III, verso 82). Si potrebbe vedere una denuncia dello spirito gregario degli uomini, ma **Pellizza** ha spiegato che il quadro manifestava invece « *una grande serenità* » di fronte agli eventi della vita.

Un altro quadro è *Speranze deluse* (1894, Roma- **A destra**) esprime la delusione della pastorella che si appoggia con tristezza sul suo rastrello, perché il fidanzato si sposa con un'altra ragazza, come si vede in fondo nel piccolo corteo nuziale. Gli alberi contorti contribuiscono alla tristezza della ragazza che una sua pecora tenta di consolare. Le ombre indicano che la luce viene dal fondo, ma non c'è sole, è già tramontato.

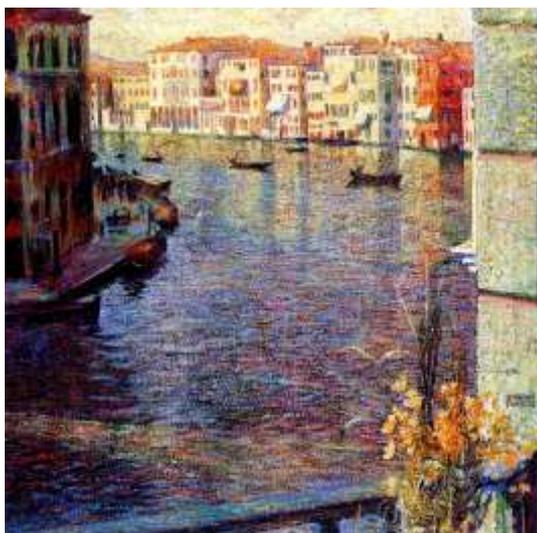


Passeggiata

amorosa (1901-02 – Ascoli

Piceno) è il quadro che aveva attirato l'attenzione di **Segantini** e l'interesse di **Balla**.

Un ultimo quadro, *Il sole* (1904, Roma – **A destra**), il simbolo stesso della luce nascente, precede un quadro di stile divisionista del futuro maestro della pittura futurista, **Umberto Boccioni**, *Canal Grande a Venezia* (1907, Venezia – Sotto a sinistra).



Ci furono parecchi altri pittori divisionisti, ma finiamo con alcuni quadri che ispirarono anche i primi quadri dei prossimi futuristi **Umberto Boccioni** e **Giacomo Balla**.

Il primo è *L'angelo della vita* (1894, Milano – **A destra**) di **Giovanni Segantini**, che interpreta il simbolo della maternità con una giovane donna seduta su un ramo d'albero (una betulla = un bouleau), che



tiene in braccio un bambino, avvolta da un ampio abito che ricade sui rami; il paesaggio è un grande specchio d'acqua al centro di una zona verde, davanti a una linea di montagne e un cielo denso di nubi. **Segantini** dà così un nuovo significato a

una figura dell'arte cristiana, la Madonna seduta su un trono, secolarizzata nell'ambiente di una bella natura.

Un altro quadro di **Segantini** è *L'amore alla fonte della vita* (1890-96, Milano – **A sinistra**), che l'autore spiega così in una *Lettera* dell'11 ottobre 1896 : « *Esso rappresenta l'amore giocondo e spensierato della femmina, e l'amore pensoso del maschio, allacciati assieme dall'impulso naturale della giovinezza e della primavera. La stradicciola sulla quale avanzano è stretta e fiancheggiata da rododendri in fiore, essi sono in bianco vestiti (riferendosi ai gigli). Amore eterno dicono i rossi rododendri, eterna speranza rispondono gli zembri (= pin montagnard) sempre verdi.*



Un angelo, un mistico angelo sospettoso, stende la grande ala sulla misteriosa fonte della vita. L'acqua scaturisce dalla viva roccia, entrambi simboli dell'eternità. Il sole inonda la scena, il cielo è azzurro : col bianco, il verde, il rosso usai deliziare il mio occhio in soavi armoniche cadenze : nei verdi in ispecial modo questo intesi significare ».



Vediamo ancora, tra cento altri possibili, *La danza delle ore* (1899, Milano) di **Gaetano Previati** : dodici figure femminili (le ore della mitologia greca) rappresentano lo scorrere del tempo, legge universale, danzando tra il Sole e la Terra, concezione dell'universo come luce e musica.

Così quei dipinti preparano quell'altro movimento culturale, che vorrà esprimere la nuova Italia colpita da una nuova rivoluzione industriale, movimento reso possibile da tutta una ricerca anteriore di novità nei confronti dell'accademismo e del romanticismo dominanti nella cultura classica ancora onnipotente all'inizio dell'Ottocento.

J.G., 06 ottobre 2021

-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-0-